

Roccasecca è per secoli solo un comodo punto di passaggio per gli eserciti che passavano il fiume Melfa, sul quale furono costruiti, probabilmente già in epoca romana, tre ponti di cui sono visibili ancora oggi alcune tracce, ma nel Medioevo ha il suo vero sviluppo come comunità.

Infatti quando si parla di Roccasecca e della sua storia il pensiero va subito a San Tommaso D'Aquino ed ai fasti del suo castello, importante baluardo difensivo posto nel 994 dall'abate Mansone a difesa del monastero di Montecassino, distante solo pochi chilometri. L'abate mette a capo della rocca fortificata un ramo collaterale della famiglia dei Conti D'Aquino, che fra alterne vicende e numerose battaglie (come era nel costume dell'epoca) regneranno per secoli sul paese.

Durante la preistoria si sa con certezza che vi furono diversi stanziamenti nel territorio di Roccasecca; del più importante ci rimangono resti di mura perimetrali, e seducente è l'ipotesi che si tratti della famosa Duronìa ricercata tante volte dagli archeologi.

Dopo il 1550 alcuni abitanti della rocca scendono a valle dando origine all'attuale Roccasecca Scalo, al Castello ed a Caprile. Nei secoli che seguono gli abitanti di Roccasecca vedono avvicinarsi al potere del loro castello gli Angioini, lo Stato Pontificio, gli Aragonesi, a seconda del Signore che domina in quel momento la Valle del Liri.

È solo nel 1583 che Roccasecca acquista un po' di pace e di serenità: viene infatti venduta dai conti D'Aquino al duca di Sora Giacomo Boncompagni che ne fa un suo feudo.

Un secolo più tardi Roccasecca cade come tutta l'Italia meridionale sotto il giogo degli spagnoli; la vita del paese nei due secoli che seguono è alquanto grama: nel

Settecento malattie, siccità e un'eccessiva pressione fiscale riducono drasticamente il numero degli abitanti.

Unità d'Italia

Nell'Ottocento si diffondono, nel paese, oltre agli ideali di libertà portati da Napoleone Bonaparte e dagli echi della rivoluzione francese, la Carboneria ed il cosiddetto brigantaggio. Dopo il 1860, con l'Unità d'Italia la situazione sociale cambia, e, purtroppo, molti roccaseccani emigrano per cercare lavoro al Nord o all'estero.

L'economia e la vita del paese rimangono invariate anche durante i primi anni del Novecento, fino all'inizio della seconda guerra mondiale. Ha inizio uno dei periodi più oscuri della storia del paese, che deve pagare un tremendo tributo in vite umane e subire una profonda distruzione. È scelto per la sua posizione, per la presenza della stazione ferroviaria e per il ponte sul fiume Melfa, come quartier generale del XIV Panzerkorps e del generale Frido von Senger und Etterlin.

Ma l'importanza strategica si rivela fonte di vessazioni per Roccasecca, che dovette subire durissimi e continui bombardamenti da parte degli Alleati, culminati con il tremendo attacco alla stazione ferroviaria del 23 ottobre 1943.

Dopo la guerra, i lunghi anni della povertà e della ricostruzione, poi il boom economico, la nascita degli stabilimenti industriali, lo sviluppo del paese intorno alla ricostruita stazione ferroviaria. Il 14 settembre 1974 Roccasecca riceve, in occasione del VII centenario della Morte di san Tommaso, la visita di papa Paolo VI.

ONOREIFICENZE: Alla città di Roccasecca è stata conferita la Medaglia d'Argento al merito civile «Centro strategicamente importante situato sulla linea Gustav, durante l'ultimo conflitto mondiale, si trovò al centro di quotidiani combattimenti, subendo devastanti bombardamenti e feroci rappresaglie che procurarono

numerose vittime civili e la quasi totale distruzione dell'abitato. La popolazione dovette inoltre piegarsi allo sfollamento forzato, operato dai reparti delle "SS" e trovare rifugio nei paesi del centro e nord Italia.»
— Roccasecca (FR), 1943 - 1944

Castello dei Conti D'Aquino

Fu costruito sopra la rocca del borgo nel 994 per volere dell'abate di Montecassino Mansone, che approvò il progetto alleandosi con la famiglia dei D'Aquino di Pontecorvo. Il castello venne eretto su Monte Asprano. Dopo una lite con Montecassino, i D'Aquino occuparono il sito di Rocchetta Vecchia grazie ad Atenolfo che fece il possedimento suo.

Secondo una leggenda il famoso teologo Tommaso D'Aquino sarebbe nato nel castello nel Duecento.

Il castello perse il valore di controllo della valle nel XVII secolo, e rapidamente decadde, fino alla recente ristrutturazione.

Una torre cilindrica è ancora in piedi, mentre la struttura rettangolare è di matrice duecentesca, conservata in buono stato.

Chiesa di San Tommaso D'Aquino

E' la prima costruita nel mondo in onore del Santo. La sua costruzione è collocata tra gli anni 1323 (anno in cui il papa Giovanni XXII proclamò Tommaso Santo) e il 1325 (data ricavata da un elenco di chiese tenute a pagare le decime di quell'anno). Sorge sui resti di un'antica chiesa Romanica, distrutta durante l'ultima guerra assieme all'annesso convento domenicano. Si trova a metà strada tra il borgo medievale e il Castello. É edificata in pietra locale ed ha forma rettangolare (lunga circa 20 mt, e larga 10), divisa in due da un grandissimo arco a sesto acuto. Vi è in

una nicchia un affresco del 1400 raffigurante la Vergine del Rosario con il Bambino e un busto in legno di San Tommaso del 1633. Molti altri affreschi sono andati perduti durante l'ultima guerra. All'interno della chiesa sono stati collocati degli affreschi medievali provenienti dalla distrutta chiesa di S. Pietro a Campea. La chiesa è stata completamente restaurata negli anni '70. A destra della facciata, sul campanile, è presente una lunetta con un affresco raffigurante San Tommaso

Chiesa Madre della SS. Annunziata al Castello, XIV sec.

Probabilmente la chiesa risale alla metà del Quattrocento e sorge a ridosso della piazzetta del vecchio borgo, con la facciata che guarda verso valle in posizione dominante.

Nel secolo XVII fu elevata al rango di "Collegiata" e nel 1843 di "Collegiata insigne". Nel 1750 fu demolita e poi ricostruita in stile barocco. Sulla facciata in alto ci sono le due statue di S. Tommaso e di S. Pietro martire, patrono del paese.

La pianta è rettangolare a croce latina, con tre navate, l'abside centrale e la cupola affrescate. Nella cantoria è conservato un antico organo. Di rilievo la sagrestia che conserva un fascino tutto suo.

Il quadro collocato al centro dell'abside è del pittore napoletano Francesco De Mura (1696-1782) della scuola di Francesco Solimena. L'opera, olio su tela, raffigura la S.S. Annunziata.

Sul braccio destro del transetto si trova il quadro, anche questo olio su tela, raffigurante "La pietà con il Cristo deposto dalla Croce tra le braccia della Vergine". L'opera risale agli inizi del Settecento ed è di scuola napoletana. Sul braccio sinistro del transetto ancora un quadro olio su tela. Si tratta de "L'ultima cena", copia della famosa opera di Paolo Veronese, che rivela l'influenza della scuola di Luca

Giordano. Altri quadri di minore interesse si trovano sugli altari delle navate laterali fra cui merita una menzione un olio su tela che rappresenta la Madonna e il Bambino con S. Biagio e S. Antonio Abate, opera datata probabilmente fine Cinquecento. Da ammirare anche il bel coro ligneo e il pulpito, realizzati da artigiani locali forse a fine Ottocento. La Chiesa è stata di recente sottoposta ad opere di restauro delle quali si è indubbiamente giovata.

Chiesa rupestre di Sant'Angelo in Asprano

L'eremo di Sant'Angelo in Asprano, conosciuto anche come chiesetta rupestre di San Michele, si trova riparato sotto la rupe della montagna dominata dagli imponenti ruderi del castello dei Conti d'Aquino.

Di questa chiesetta-romitorio abbiamo notizie scarse e frammentarie, ma sicure. Così si legge, il 14 giugno 991, nel "Chronicon Casinense" di Leone Ostiense: "Id ipsum fecit et Grimoaldus judex aquinensis de ecclesia Sancti Angeli in monte, qui vocatur Aspranus, cum terris non paucis et ceteris pertinentiis suis"

Il piccolo edificio religioso è costituito da un ampio incavo sotto la parete rocciosa che funge da copertura per un ambiente probabilmente adibito all'originario romitorio di una comunità di monaci benedettini oppure meta di periodici pellegrinaggi, e da una chiesetta con piccola abside.

Quest'ultima è preziosamente arricchita da affreschi di scuola bizantina e benedettina dell'XI-XII secolo, recentemente restaurati.

Nella nicchia frontale dell'abside vi è una mandorla ove è affigurato Cristo Pantocrator seduto con la mano destra benedicente, mentre con la sinistra regge un libro aperto.

Il Cristo è seduto su di un trono formato soltanto da un asse o meglio un'iride semicircolare della stessa larghezza del bordo della mandorla; ai lati di quest'ultima vi sono quattro Angeli con le ali spiegate. Sotto e al centro vi è la Madonna con le braccia alzate, le palme rivolte verso chi guarda, in atteggiamento orante. Sulla destra di chi guarda si snoda una teoria di sei apostoli di cui il primo ha il braccio destro alzato e l'indice teso ad indicare il Cristo; mentre l'ultimo ha la mano alzata in segno di adorazione. Alla sinistra altri Apostoli probabilmente cinque di cui si notano soltanto le parti inferiori dei vestiti mentre la parte superiore è irriconoscibile. Il Cristo della mandorla rappresenta certamente il Salvatore che ascende al cielo. Sotto l'intonaco di questo affresco pare ve ne sia un altro di epoca anteriore, di argomento religioso.

In un'altra nicchia sono affiorati i resti di una Crocefissione piuttosto insolita di incerta datazione (forse IX secolo), con il longino dagli occhi incavati nella roccia, con una fune al posto della lancia e con le "cioce" ai piedi. Altra particolarità, il Cristo crocifisso è vestito di tunica. Questo affresco è stato di recente trasportato nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Caprile per preservarlo da ulteriori danni dell'umidità.

Comune di Roccasecca

Figli illustri

- Tommaso D'Aquino, dottore della Chiesa, nato a Roccasecca nel 1225;
- Domenico Colessa, brigante, nato a Roccasecca, nella frazione Caprile, nel 1607;
- Felice Amati, politico, nato a Roccasecca nel 1762;
- Severino Gazzelloni, musicista, nato a Roccasecca nel 1919. è stato un flautista italiano.
- Franco Fava, atleta e giornalista, nato a Roccasecca nel 1952

Il fiume Melfa

Il Melfa è un fiume del Lazio, affluente di sinistra del Liri, in cui si getta dopo un percorso di circa 40 km.

Sgorga da un'alta roccia calcarea nella Valle di Canneto, a 1020 m s.l.m., nel versante laziale del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, sotto il Massiccio del Meta, in territorio di Settefrati.

La sorgente è legata a leggende e devozioni popolari fin dall'antichità. Dopo una serie di balzi e cascatelle, percorre la Valle di Comino (Picinisco, Atina- dove riceve da sinistra le acque del rio Mollarino - Casalattico e Casalvieri). Dopo Casalvieri scorre per 15 km in una profonda gola scavata nelle propaggini del Monte Cairo, alla fine della quale raggiunge la valle del fiume Liri, in cui si getta nei pressi di Roccasecca.

Il Melfa (la Melfa, al femminile nella parlata popolare della Valle di Comino) è ricordato da Strabone (Geografia, V,3,9) che lo definisce "grande fiume" vicino alla grande città di Aquino. L'origine del nome non è chiara. Alcuni lo hanno collegato a Mefite, divinità italica il cui culto è spesso associato a luoghi con acque fluviali o lacustri, in qualche caso sulfuree.

Questa ipotesi si è voluta ricollegarla al fatto che, nei pressi del Santuario di Canneto, in località Capodacqua, esattamente sotto la sorgente nel 1958, furono rinvenuti i resti di un tempio dedicato a Mefite; tuttavia questo legame sembra insostenibile dal punto di vista della linguistica storica. Esistono peraltro altre attestazioni toponomastiche riconducibili alla stessa radice, come la località Melfi a Pontecorvo, sede di un antico luogo di culto dedicato a San Giovanni Battista, curiosamente in prossimità del Liri; e poi le città di Melfi e

Molfetta (anticamente Melficta), o il Melpum, e forse anche Amalfi; in Lucania troviamo pure l'idronimo Melpes. Come origine è stato ipotizzato un tema non indoeuropeo *melp/melf e *malp/malf, con il passaggio da p a f che si riscontra anche nell'etrusco. Il significato probabile è quello di sinus, ossia concavità, voragine della terra.

Testo: Wikipedia